

Il vangelo della trasfigurazione Anticipo della Pasqua: vita, luce, bellezza

Abbiamo cominciato la quaresima quest'anno con le solite ammonizioni: ricordati che sei polvere... convertiti e credi al vangelo; un tempo penitenziale ma pieno di sole e di luce. Dal deserto di pietre (prima domenica di Quaresima) al monte della luce (seconda domenica); per dire a tutti noi: coraggio, il deserto non vincerà ce la faremo anche in questo tempo di prova.

Gesù prese con se Pietro, Giacomo e Giovanni e salì su di un alto monte. I monti raccontano che la vita è ascensione, con dentro un desiderio di verticalità, quasi fosse aspirata da una forza di gravità celeste.

Il cristiano è colui che si fa prendere da Gesù, si fa guidare da Lui nell'ascesa verso la luce; e là si trasfigurò, il suo volto brillò come il sole, e le vesti come la luce. Storditi i tre sono destinatari di una rivelazione/epifania di un Dio bello, solare che in ogni figlio ha seminato la sua grande bellezza. Che bello per noi qui. Gesù è venuto e ha fatto risplendere la vita (2 Timoteo, 1): in lui abitava la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1,4). È lui la luce che è venuta nel mondo e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,5). Dalla nube luminosa una voce: questi è il mio figlio, l'amato, ascoltatelo. Come i tre apostoli così ciascuno di noi illuminato dal battesimo, è rimandato all'ascolto.

La voce del Padre disegna il volto dell'amato figlio e ci indica il cammino da percorrere nella storia degli uomini; talvolta è un procedere nel deserto, ma Lui ci è vicino e ci sprona, alzatevi e non temete! È monito di resurrezione.

In queste settimane in cui improvvisamente la nostra vita sta cambiando a causa del corona virus, siamo giustamente obbligati a rimodulare le nostre abitudini. In questo momento di prova possiamo riscoprire la nostra preghiera personale e di intercessione, le nostre relazioni più profonde

segue a pagina 8

Notiziario dell'associazione

Via Brescia, 10 25014 Castenedolo - (Brescia) ITALY Tel. e Fax +39 030 2130053 Cell. +39 349 8832835

sommario

Progetti: Comunità Quecha	l
Cochabamba-Sacaba Relazione di missione	02
A 11 · 1 11 D 11	04

07 Scaffale: La legge del mare





Associacion Creamos. Progetto "Produrre miele per dare lavoro" Comunità Quecha Cochabamba-Sacaba



Il volontario Roberto Simioni è stato nuovamente in Bolivia dal 23 ottobre al 19 novembre 2019, per una verifica dell'andamento del progetto,un controllo dello stato dell'apiario e per insegnare ai responsabili locali le strategie per una maggior produzione e nello stesso tempo riduzione dei costi. La permanenza però è stata difficile a causa dei disordini politici dovuti al periodo delle elezioni molto controverse. Tutti questi fatti hanno danneggiato notevolmente il lavoro ed alcune volte bloccato per l'assoluta impossibilità di muoversi, sia privatamente che coi mezzi pubblici per cui era impossibile raggiungere i villaggi dell'altopiano.

In attesa di ritornare a Larati dove c'è il laboratorio e buona parte delle arnie, Roberto ha visitato i bambini di Creamos nella loro nuova sede, ampia e ariosa. Sono 21. Un problema che si è subito evidenziato è stato quello della difficoltà della vendita del miele per la presenza di miele



cinese che ha stravolto i prezzi. C'erano ancora 80 Kg di miele da vendere perché il resto, più di 500kg è stato già venduto...ai prezzi quasi cinesi. Roberto ha proposto la vendita del miele a Fratel Marco, persona già conosciuta perchè lo vendesse nel suo chiosco in città dove vende già lo yogurt di sua produzione e la cosa sembra funzionare. Nei giorni seguenti, quando ci si poteva muovere, assieme a Cirillo, ha controllato tutte le arnie della Associazione, prendendo nota dello stato.

La primavera è già avanti, lassù nell'altopiano: le patate sono in fiore, come i piselli ed altri ortaggi, nonché le piante di Eucalipto che iniziano a fiorire.

Nel totale di 43 arnie, 4 sono risultate vuote. Mediamente le restanti famiglie di api sono in buone o discrete condizioni, con alcune arnie già molto forti, mentre alcune necessitano di nutrimento con sciroppo di zucchero.



A Sapanani, sono state consegnate alle famiglie 20 piccole arnie per mettervi i nuovi sciami in caso di sciamatura. Cirillo inoltre ha l'incarico di verificare un nuovo sito dove si potrebbero installare le ultime 10 arnie.

In conclusione la visita è stata positiva anche se non tutte le attività previste sono state portate a termine. Da notare che con la registrazione della Associazione apicoltori, tutti i soci hanno dovuto frequentare un corso di formazione con esami finali e consegna dei patentini.

E quindi pian piano potranno procedere da soli; ci si propone di assisterli con un viaggio annuale e per altri due anni con internet.

Per poi lasciarli in completa autonomia.





Burundi - febbraio 2020 Relazione di missione

Recentemente ho compiuto un viaggio di missione dal 31 gennaio al 12 febbraio 2020 in Burundi - a Gitega - principalmente per monitorare i progetti in corso, primo fra tutti quello di Gateka Ka Enrica ancora in via di realizzazione e quello di Nderanseke che ormai vive da una ventina d'anni. Con me c'erano la veterana delle missioni in Burundi, Rosa Scaroni, che celebrava i suoi primi cinquant'anni d'Africa e una giovane dottoressa universitaria, Annabella Di Stefano, che per la sua tesi di laurea magistrale vuole realizzare un progetto rivolto a degli studenti burundesi utilizzando un nuovo metodo di comunicazione con uno strumento tecnologico: il cellulare. Abbiamo visitato il centro di Ntobwe, dove abbiamo assistito alla fisioterapia di 23 bambini disabili nella stanza ristrutturata da Museke. È stata un'esperienza edificante vedere la passione e la professionalità di Blandine, Nicole e Christian, collaboratore e collaboratrici terapisti locali, che hanno seguito il corso di formazione, ma ancor più vedere le mamme sotto una tettoia che si aiutano vicendevolmente e preparano cereali macinati per tutti i presenti. Del progetto di Ntobwe abbiamo parlato con il vescovo, mons. Simon, il quale ci ha rassicurato del suo interessamento per un progetto più esteso che contempli un punto di riferimento fisioterapico per le famiglie lontane dal centro di Mutwenzi.

Siamo quindi andati dai frati della Misericordia, terapisti di Mutwenzi, e abbiamo fatto conoscenza con le nuove cariche della comunità. Abbiamo visto i nostri tre collaboratori praticare la fisioterapia agli altri bimbi del progetto Gateka. Ci siamo trattenuti con i bambini degenti dell'internato e con loro abbiamo ballato durante la musicoterapia.

Il giorno seguente abbiamo effettuato una rapida visita all'ospedale di Kiremba per incontrare Gigi Aziani, logista dell'Associazione Temporanea di Scopo (ATS); abbiamo notato il pieno funzionamento del reparto di neonatologia dove erano occupate tutte le culle termiche. Soprattutto abbiamo rivisto con piacere il nostro socio, collaboratore Luciano Rangoni, che vive in prossimità del mercato, in mezzo alla popolazione di Kiremba. Abbiamo visitato la falegnameria, dove i ragazzi avevano appena finito di

costruire un armadio molto bello. Nei mesi scorsi aveva approntato giochi che abbiamo trovato ben collocati nel prato dell'orfanotrofio di Mutwenzi. Ci siamo soffermati con Christoph, munito di occhiali e con il collirio, contento di vedere meglio e gli abbiamo raccomandato di essere costante nella sua terapia. Ora è impegnato, edotto da Luciano, nella panificazione per consentire al Centro Nutrizionale dell'ospedale di avere del pane ogni giorno per tutti i bambini e le loro mamme.



Ritornati a Casa Museke abbiamo dialogato con suor Cecilia, la nostra "storica" referente e Aline, la nostra co-operante per i progetti Nderanseke e Gateka, per tenere una linea comune circa le motivazioni e gli obiettivi socio educativi, sottolineando che è necessario procedere in sintonia per raggiungere pienamente gli obiettivi. Qui il martedì si ricevono le mamme e i bimbi del Progetto Nderanseke (86 presenze il 4/02)e il mercoledi quelle del progetto Gateka (32 assistiti il 5/02) sotto la direzione di Aline coadiuvata dalle suore e dalle giovani collaboratrici.





Abbiamo vissuto una giornata anche con padre Leopoldo, ancora sofferente a causa del gravissimo incidente in moto, visitando nella sua parrocchia di Niabiraba l'orfanotrofio da lui gestito, portando il quantitativo di latte che Museke fornisce per i suoi orfani annualmente. Gli abbiamo promesso un sostegno alle maestre di una eventuale scuola materna.

Non abbiamo trascurato di visitare le suore Abahoza che hanno terminato la costruzione della loro chiesa e visitato una nuova fraternità S. Camillo, formata da 40 aderenti che sostengono le persone ammalate e sole. In tutte queste visite ha messo a frutto il suo talento fotografico Annabella il cui lavoro sarà, senz'altro prezioso per documentare i nostri progetti.

L'ultima mattina di permanenza con Aline siamo andati all'orfanotrofio di Mutwenzi e abbiamo dialogato con suor

Salomé circa l'andamento dell'orfanotrofio e della scuola materna, dove abbiamo visitato le tre classi e parlato con le tre insegnanti circa la didattica da svolgere. C'erano 50 nuovi letti piazzati nelle camere con altrettanti nuovi materassi.

La mattina del giorno di rientro in Italia siamo stati ospiti del Ministro del Welfare e dello Sviluppo che con diligenza, attenzione e disponibilità ha voluto sapere nei dettagli come si era svolto il corso di formazione per fisioterapisti e infermieri burundesi, organizzato da Museke con professioniste volontarie italiane, dopo la firma della convenzione siglata l'anno scorso dal Ministro e dal nostro presidente con la quale la nostra Associazione è riconosciuta in Burundi. Molto gentilmente il Ministro ha dialogato

segue a pagina 5









15 e 16 Novembre 2019









1969 - 2019 - 2030

50 anni di storia guardando al futuro...

Nel titolo sono in evidenza tre anni molto significativi per Associazione Museke. Il seme infatti fu reso fertile nel lontano 1969 quando Enrica Lombardi, dopo i primi contatti con l'Africa, diede vita a Museke.

Iniziò così un'avventura che in quegli anni a tanti sarà apparsa folle: era la splendida conseguenza di una Fede vissuta con inesauribile entusiasmo che contagiò da subito un gruppo di pioniere e che ancora oggi vede l'impegno e l'entusiasmo di molti.



In questi 50, sino all'anniversario del 2019, il seme si è reso pianta e, pur senza diventare una foresta, ha saputo fruttificare molto grazie alle mani operose e ai cuori generosi di tanti amici.

Il 2030 è un orizzonte temporale che ci siamo dati per non limitarci alla celebrazione di questo importante anniversario ma per lavorare da subito guardando al domani, ai cambiamenti da porre in campo per essere ancora più efficaci nei nostri interventi, per dialogare sempre meglio con le altre realtà del terzo settore con le quali condividiamo ideali e obiettivi.

Il 15 e 16 novembre, insieme agli amici di Fondazione Museke al loro decimo anniversario, abbiamo organizzato, ospiti del Festival della Pace di Brescia, un evento che non voleva essere autocelebrativo, bensì uno stimolo a riflettere sui temi che ci accomunano, cercando di farli arrivare ad un più ampio pubblico, parlando non solo ai cooperanti attivi ma riagganciando così anche chi, per i più svariati motivi, negli ultimi anni, si è allontanato o disaffezionato dall'impegno civile e sociale.

L'intento dell'evento è stato dunque quello di impostare un nuovo lavoro comune, un nuovo impegno condiviso di ampio respiro con obiettivi da percepire, studiare, vedere e vivere insieme. In questo "numero speciale" dedicato al 50esimo vogliamo riportare la cronaca di queste due entusiasmanti giornate.

Il 15 novembre presso l'auditorium San Barnaba a Brescia è stato offerto uno spettacolo di e con Giobbe Covatta dal titolo "La Divina Commediola" totalmente dedicato ai diritti dei minori. E' stata una serata di festa per dire grazie alla Comunità bresciana e ai tanti amici che hanno sempre sostenuto il cammino di Museke ma è stata anche una serata di riflessione per trasmettere la consapevolezza delle situazioni e modalità più comuni con cui i diritti dei minori vengono calpestati diffondendo così una cultura di rispetto, di pace e di eguaglianza.

Sabato 16 novembre, presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica si è tenuta una tavola rotonda con relatori di rilievo, lo stesso Giobbe Covatta, Nico Lotta Presidente ONG V.I.S., don Fabio Corazzina, testimone di pace e non-violenza, ed il Professor Giovanni Vaggi professore di Ecomonia dello Sviluppo presso l'Università di Pavia. I loro interventi hanno stimolato i presenti fornendo spunti di riflessione sul tema della Cooperazione Internazionale che accomuna l'impegno di Fondazione e Associazione Museke.

I lavori sono proseguiti poi nel pomeriggio, presso Palazzo Mo.Ca, con la costituzione di tavoli di lavoro, composti da cooperanti, missionari, imprenditori, giovani e veterani del volontariato.

Ogni tavolo di lavoro è stato composto da persone con profili diversi ed apparentemente distanti che si sono trovate a confrontarsi e a rispondere, ognuno, ad un quesito differente ma comunque afferente ai temi della coopera-



zione, solidarietà e ai possibili nuovi approcci per stimolare la partecipazione attiva della cittadinanza.

Nella lettura che segue auguriamo a tutti di saper trovare stimoli e ragioni per guardare con rinnovata speranza il senso di un impegno gratuito per gli altri.







MUSEKE 2030:

talks & trends sul cooperare per crescere

Tavola rotonda sulla cooperazione internazionale Aula Magna Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia - 16 novembre 2019

Giusi Legrenzi (moderatrice) (giornalista e speaker radiofonica RTL 102.5)

Dopo un breve riepilogo della serata precedente (lo spettacolo di Giobbe Covatta), viene introdotta la mattinata, durante la quale si ascoltano esperienze, pensieri, studi, riflessioni di persone che vivono la realtà dell'accoglienza e della cooperazione e si possono raccogliere spunti per impostare il lavoro dei prossimi dieci anni. L'idea è quella di continuare ad impegnarsi a favore dei Paesi svantaggiati e delle persone che, anche in Italia, vivono ai margini dei processi decisionali. Le conversazioni di questa mattina ci aiutano a scardinare i luoghi comuni che contraddistinguono questa nostra società liquida, interrogandoci su nuove strade possibili e partendo da quanto di buono è stato fatto nei cinquant'anni di attività di Museke. Ci faremo guidare dai punti di vista di quattro autorevoli relatori che, anche se arrivano da "mondi" diversi, hanno in comune molte cose.

Dott. Giacomo Marniga (Presidente Associazione Museke)

Inizia il suo intervento con un pensiero alla precedente ricorrenza celebrata nel 2013 con la performance del M° Nicola Piovani al Teatro Sociale e che l'evento Museke 2030 non è finalizzato all'autocelebrazione dei cinquant'anni anni ma è un invito a non fermarsi e a ripartire, aprendosi agli altri, all'esterno, incrociando storie, pensieri, idee.

Museke non si è mai illusa di cambiare il volto dei Paesi dove andava ad operare. Prima il Burundi, poi il Rwanda, Bolivia, Guatemala ma sempre abbiamo capito che anche una piccola realtà come la nostra ha la capacità di arrivare al cuore di alcune persone fino a vederle cambiare.

Viene offerto l'esempio di una ragazza orfana e non vedente, che anni fa è entrata in un progetto di adozione a distanza dell'Associazione Museke. Nei mesi precedenti all'evento Museke 2030 aveva partecipato ai mondiali di atletica paralimpica a Dubai vivendo momenti di grande soddisfazione personale. Ma ci sono anche molte altre storie di bimbi accolti in un progetto che si sono laureati e che hanno realizzato la propria vita. Certo, ci sono state anche delle cadute, quegli scivoloni che si fanno quando si cerca di trovare nuove strade.

Don Roberto Lombardi (Consigliere Fondazione Museke Onlus)

Porta i saluti del Presidente Ing. Enzo Treccani (assente per una breve malattia) e sottolinea che la Fondazione nasce da una costola dell'Associazione cinquant'anni fa, nel 1969, quando le prime volontarie scesero in Burundi su impulso di Enrica Lombardi.

Enrica andò in Burundi per la prima volta nel 1966 e fu molto colpita dalle condizioni di vita della popolazione e, in modo particolare, delle donne e dei bambini. Infatti fra i primi obiettivi, venne istituito un Centro Nutrizionale e una scuola per i più poveri. Fondazione Museke, continua oggi quest'opera in sinergia con l'Associazione attraverso dei propri progetti e anche sostenendo altre organizzazioni facendo così di Brescia una città veramente accogliente.



Fondazione Museke ha voluto anche essere presente, con sensibilità e determinazione, ai bisogni del nostro territorio con l'accoglienza dei richiedenti asilo e un progetto per il sostegno ai Minori Stranieri Non Accompagnati, con il quale abbiamo voluto creare una nuova sensibilità cittadina e formare nuovi "Tutori Civici Volontari".

Inoltre Fondazione Museke ha voluto e sostenuto un importante interscambio fra le Università bresciane e quelle dei Paesi a basso reddito come Tanzania, Mozambico e Cambogia promuovendo così la cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Proiezione del Video Realizzato dagli studenti

È stato realizzato dagli studenti dello Stars dell'Università Cattolica di Brescia un filmato con delle interviste a dei giovani utilizzando come "parole chiave" le stesse che guidano i tavoli di lavoro del pomeriggio.





Don Fabio Corazzina (Parroco di S. Maria Nascente – Fiumicello (BS), già coordinatore nazionale Pax Christi)

Ricorda i suoi anni trascorsi a Castenedolo sottolineandone tutti gli aspetti. Ricorda che nella zona si fabbricavano mine e che è confinante con la base militare di Ghedi ma, nonostante questo, ci sono sempre state molte esperienze di solidarietà, prima fra tutte Museke.

Cooperare vuol dire aprire gli occhi sulla realtà dentro la quale noi viviamo e Don Corazzina ricorda alcune sue esperienze, in particolare quando andò in Iraq proprio nei giorni



dell'attentato a Nassiriya. Fece quel viaggio per partecipare all'ordinazione episcopale di un amico sacerdote. In quei giorni si respirava la logica dell'integralismo e circolava l'idea che le diversità non potessero convivere.

Ma è troppo facile parlare dei fondamentalismi islamici, esistono anche fondamentalismi cattolici che nascono da un mancato recepimento del Concilio Vaticano II.

Spesso ci riteniamo la parte più avanzata dell'umanità, pensiamo di avere il dovere di esportare il nostro sistema democratico, ma questo modello ci ha portato ad operazioni militari in tutto il mondo (Guerra dei Balcani, Afghanistan, Medioriente) con una militarizzazione della cooperazione che andava a trasformare i Paesi in Paesi più adatti a noi. Una delle risposte a questi modelli fu la nascita dei Social Forum, ma sono fini ti a Genova nel 2001 con un intervento violento, politico e militare finalizzato a chiudere dei processi in cui l'idea che un mondo nuovo era possibile ed era pronto a realizzarsi. Poi, negli ultimi anni l'intervento mediatico fatto di bugie contro le ONG e contro l'accoglienza degli stranieri.

Ora, è necessario cambiare, non è più accettabile un atteggiamento pietista che prevede l'offerta di un po' di soldi da chi è più ricco verso chi è più povero. È necessaria una reale cooperazione, perché cooperare è cambiare il proprio stile di vita, contribuendo a costruire un mondo nuovo dove l'altro abbia la dignità di essere riconosciuto come fratello e possa avere uno sguardo sereno verso il futuro. Per fare questo dobbiamo fare

memoria del bene. Spesso continuiamo a raccontare le cose che non vanno, ma ora è il momento di cambiare il processo comunicativo di lettura della realtà parlando ed evidenziando le cose buone e le cose belle, affinché ognuno di noi possa essere un seme che possa far crescere un mondo migliore.

Prof. Giovanni Vaggi

(Docente di Economia dello Sviluppo e Direttore del Master in Cooperazione e Sviluppo - Università di Pavia)

Viene sottolineata l'importanza dei due ultimi obiettivi dell'agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile, il Professore si concentra maggiormente sul 17° obiettivo (Rinforzare i risultati dell'attualizzazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile).

Riassume i 17 obiettivi in cinque parole che cominciano con la P: (pace, partenariato, prosperità, pianeta e popolo). Sottolinea la fondamentale necessità di ridurre le disuguaglianze fra i diversi Paesi sia dal punto di vista economico che ambientale infatti, analizzando la piramide della distribuzione della ricchezza nel mondo si evince che 33 milioni di persone hanno circa il 46 % della ricchezza e questi squilibri sono evidenti sia fra diversi Paesi che all'interno di alcuni stati nazionali, specialmente in Paesi emergenti come la Cina o l'India. Qualche miglioramento che ci fa ben sperare per il futuro lo possiamo vedere in alcuni Paesi africani come il Kenya, ma dobbiamo aiutarli a gestire questi movimenti. Per questo è fondamentale investire sull'educazione che è il vero seme per lo sviluppo umano. Inoltre dobbiamo investire sulla cooperazione continuando ad essere curiosi e ad accettare anche le opinioni diverse dalle nostre per perseguire fino in fondo un integrale sviluppo umano perché, come ci ha insegnato San Paolo VI "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" nella Populorum Progressio.

Ing. Nico Lotta (Presidente VIS)

Sottolinea che alla base della cooperazione c'è il partenariato, il lavoro in rete e comincia la relazione parlando della sua esperienza in una piccola isola del Madagascar chiamata Nosy Iranja.

Questa isola è divisa in due parti che sono collegate fra loro da una piccola striscia di sabbia percorribile solo durante









la bassa marea. Sulla parte piccola c'è un'isola privata dove hanno costruito un albergo molto lussuoso, mentre sulla parte più grande è relegata tutta la popolazione. Queste isole rappresentano tutte le dinamiche economiche del mondo perché c'è una parte piccola che guadagna su una parte grande, una parte guadagna e una parte lavora e produce. Siamo in un mondo profondamente diseguale, sia a livello globale sia all'interno dei singoli stati e gli ultimi report OXFAM ci dicono che l'1% dell'umanità controlla la stessa ricchezza dell'altro 99%. Questo produce continuamente nuovi focolai di proteste e di violenze (ad es. Cile, Bolivia, Hong Kong, Libano). Conseguentemente a questa instabilità globale e a queste diseguaglianze, la gente si mette in movimento, questo è inevitabile e gli ultimi dati dell'UNHCR ci ricordano

tristemente che sono sempre più in aumento il numero dei morti durante le migrazioni. Questi migranti rischiano poi di essere i nuovi "ultimi", i nuovi "dimenticati". Purtroppo in alcuni ambienti della nostra società non è più sufficiente essere degli esseri umani per avere dei diritti riconosciuti e anche per questo dobbiamo tutti lavorare sugli Obiettivi di Sviluppo 2030 in modo da garantire a tutti i popoli dignità e stabilità.

Conclude la mattinata Giobbe Covatta con un saluto a tutti i convenuti e presentando la sua significativa esperienza di incontro con la realtà africana e di testimonial con l'organizzazione no-profit AMREF.

Giuseppe Romanini (a cura di)

MUSEKE 2030:

7 parole chiave sul cooperare per crescere

7 tavoli di lavoro

1) CONVIVERE

Facilitatore Paolo Prandelli Testimone Giovanni Piotti

Al tavolo di lavoro convivere è stata affidata la seguente domanda: Come conciliare la progettazione con le emergenze della quotidianità? Il gruppo è partito riflettendo sul termine Convivere facendo delle associazioni libere. In una fase successiva i partecipanti si sono impegnati in una sintesi articolata e di senso dalla quale è emersa la seguente definizione.

Convivere significa: conoscersi, rispettarsi, accettarsi condividendo la diversità e collaborando in un progetto di crescita reciproca.

Da tale riflessione si è riconosciuto che per poter convivere è necessario con-dividere una rappresentazione comune. Il con-vivere di conseguenza non è uno condizione passiva che attraversa la nostra quotidianità, ma una consapevolezza che richiede delle scelte consapevoli e sempre dinamiche. Si è passati così da un significato di convivenza legata a semplici relazioni sociali ad una complessa, dove la storia ci interroga. Si sono menzionati i diversi conflitti mondiali di questi ultimi tempi: Rwanda tra tutsi e hutu, in Palestina tra israeliani e palestinesi, nell'ex Jugoslavia tra bosniaci, serbi e croati e così via. E' emersa la domanda e l'immagine di muri che cadono e che si erigono. Ciò ha riportato all'evocazione di ulteriori concetti chiave strettamente legati alla convivenza. Si è riconosciuto che per convivere è necessario stabilire dei con-fini, dove io concordo con "l'altro" uno spazio esistenziale di reciprocità, dove riconoscersi e nella diversità potersi integrare. Mentre nei conflitti sopra citati viene presentata come unica soluzione la "frontiera" e non il "con-fine", un limite invalicabile non solo fisico, ma soprattutto determinato da un pensiero stereotipato di pericolo, potere, dominio, prevaricazione e supremazia. Di conseguenza la convivenza si trasforma in una costante ed insinuante minaccia, producendo sentimenti di odio, astio, rancore, impotenza ed angoscia.

Per affrontare tale situazione si è citato il metodo proposto da Marshall Rosemberg sulla comunicazione non violenta. Un riferimento semplice, chiaro, concreto ed efficace per poter avviare e gestire, anche nei casi più compromessi, una convivenza possibile

2) ACCOMPAGNARE

Facilitatore Alessandro Augelli Testimone Clelia Pellegrini

Processo e relazioni. Successivamente alla relazione introduttiva e al giro di presentazione dei partecipanti il gruppo si è focalizzato sul senso dell'Accompagnare.



In termini di processo nel corso del confronto il gruppo è passato in tempi brevi da interventi indirizzati al conduttore a momenti di interazione e scambio tra i partecipanti. Nonostante la polarizzazione iniziale attorno ai problemi concreti legati alla gestione del Progetto dell'associazione in Burundi, il gruppo poi ha scelto una modalità di scambio più libera da "vincoli" operativi, la sintesi e la cristallizzazione





sono stati indotti sul finale attraverso una restituzione della Testimone e un "giro di tavolo" su parole chiave.

La comunicazione è fluita, il ruolo di conduzione orientato a sottolineare contraddizioni e omogeneità e a favorire l'espressione di tutti i partecipanti. Da sottolineare rispetto all'asse relazionale:

- il riconoscimento da parte del gruppo del positivo contributo dei partecipanti "giovani";
- il prezioso e generoso apporto di alto profilo messo in campo da Nico Lotta di Vis;
- l'emersione della poca conoscenza e scambio tra Associazione e Fondazione Museke.

I contenuti

La sintesi del lavoro di gruppo è avvenuta per parole chiave i cui significati sono così sintetizzabili:

- DA ACCOMPAGNARE A ACCOMPAGNARSI. L'accompagnare è un processo che implica una reciprocità. Viene sottolineata l'impossibilità di portare una persona, un gruppo, una comunità da un punto a ad un punto b senza una interazione tale che talvolta mette in discussione il punto di arrivo stesso. Pertanto il gruppo sottolinea la dimensione dell'ASCOLTO e la necessità di COPROGETTARE I PERCORSI.
- FORMAZIONE: la dimensione formativa, di capacitazione, empowerment è fondamentale nei percorsi di "liberazione" dei soggetti e delle comunità. Due sono gli elementi sottolineati: la necessità di EDUCARE AL FALLIMENTO e l'attenzione alla dimensione LABORATORIALE della formazione in cui fare e apprendere siano processi interconnessi. Elemento da tenere presente quando si opera nei contesti in via di sviluppo tenere presente la RESILIENZA dei soggetti, spesso molto più in grado di noi occidentali di resistere agli urti e ai traumi.
- CAMBIARE: inteso come invito ad uscire dalle aree di comfort sia "nostre" che "loro". Rispetto al punto viene sottolineato il rischio delle associazioni occidentali di continuare ad essere ENTE EROGATORE quando più che soldi servono opportunità oppure dei soggetti destinatari di restare imprigionati nella logica di perenne dipendenza degli enti.

ENRICA: la fondatrice di Museke è stata più volte portata come esempio e figura di riferimento. In particolare è stata indicata come presenza preziosa rispetto alla PROMOZIONE DI FORMAZIONE

3) ASSISTERE

Facilitatore Cinzia Pollio Testimone Giuseppe Lombardi

Il tavolo si è concentrato su "come adempiere" e "rendere autonoma" la mission prioritaria (assistere e curare). Riguardo al "come adempiere" sono emerse indicazioni sia sul cosa fare che sul come fare (modalità). Cosa fare: diffusa la valutazione che ci sia un problema di professionalità di base (assistenza), di secondo livello (professioni sanitarie) e anche gestionali – amministrative, le indicazioni vanno nella direzione della formazione (diretta o attraverso borse di studio). La formazione dovrebbe essere in loco e bisognerebbe trovare modalità, anche contrattuali, per vincolare a rimanere lì i destinatari della formazione. Molto

importante anche il tema di sostenere dei programmi di controllo e prevenzione sanitari di base (es. controlli pediatrici periodici).

Non dimenticare di formare anche le istituzioni e gli operatori che operano in loco, ci sono ancora degli stereotipi e delle incomprensioni, approfondire le motivazioni che spingono all'intervento umanitario. Come fare: porsi obiettivi chiari, concreti, raggiungibili, ragionando su priorità e fattibilità, obiettivi che possono sembrare piccoli possono apportare grandi benefici – cambiamenti.

Riguardo al "come rendere autonoma" sono emerse le seguenti sollecitazioni:

 "Non fare regali avvelenati": prima di fare un investimento, una erogazione riflettere sulle condizioni di sostenibilità nel tempo e di utilizzo (non è solo un problema di risorse ma anche di professionalità e di organizzazione);



- "Evitare una visione puntiforme dello sviluppo": provare a costruire progetti articolati che diventino la base per un diffuso miglioramento delle condizioni di vita, ad esempio attorno ad un ospedale (come quello di Kiremba) costruire una "cittadella della salute", attività economiche (forniture alimentari, per la manutenzione, i trasporti ecc.), attività sanitarie che possano portare margini economici da destinare ai servizi per i più poveri o non sostenibili (è stato fatto l'esempio dell'ozonoterapia, eventualmente da localizzare anche presso la capitale dove i fruitori sarebbero molto più numerosi);
- Attenzione al tema della governance: gli investimenti e le grosse erogazioni devono essere presidiate attraverso una presenza che garantisca l'effettivo perseguimento degli obiettivi che ci si è prefissati e condizioni di buon (efficace, efficiente) utilizzo delle risorse;

4) CONDIVIDERE

Facilitatore Francesca Conte Testimone Giacomo Marniga

Il tavolo si è concentrato su "come e cosa comunicare" sia all'interno di Associazione e Fondazione Museke, sia, soprattutto, all'esterno.

Il punto di partenza è stato identificare una modalità comunicativa che tenga conto del rispetto di etica – dignità – obiettività, evitando l'utilizzo di immagini e lessico strumentali a suscitare sentimenti di pietà e sensi di colpa nei fruitori.







Attraverso un'attività di brain storming dei partecipanti al tavolo si è giunti a delineare gli elementi fondamentali (e quindi la bozza) di un piano di comunicazione.

Raccontiamo CHI SIAMO (valori etici) e COSA FACCIAMO (progetti concreti) attraverso:

1. creazione della **CARTA ETICA** contenente 4 o 5 parole-chiave sui valori di Associazione e Fondazione Museke. I partecipanti al tavolo hanno individuato, in prima battuta:

- Dignità
- Trasparenza
- Passione
- Progettualità
- Continuità

Per rendere più efficace la comunicazione le parole-chiave individuate potrebbero essere trasformate in semplici frasi-chiave.

- 2. definizione degli OBIETTIVI della comunicazione:
- condividere i valori della Carta Etica
- attrarre risorse umane (volontari)
- attrarre risorse economiche (donazioni)
- 3. selezione dei CONTENUTI da comunicare
- 4. scelta delle MODALITA' di comunicazione: es. story telling, testimonianze dei volontari e dei beneficiari delle azioni di Museke, etc.
- 5. utilizzo degli STRUMENTI di comunicazione più adatti ai diversi TARGET: es. news letter, social media, eventi, etc.

Infine, il tavolo ha proposto che Museke declini e comunichi i propri **10 OBIETTIVI 2020**, sulla scorta degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030.

5) CRESCERE

Facilitatore Elisa Petteni Testimone Anna Poli

Il tavolo si è concentrato su come far conoscere il lavoro di Museke anche alle fasce di popolazione più giovane.

Un primo confronto ha fatto emergere le differenze tra il contesto socio culturale in cui è nata Museke e quello attuale: i giovani di oggi si trovano immersi in un contesto culturale talmente ricco di informazioni che spesso risulta difficile far conoscere enti, eventi e finalità delle realtà presenti sul territorio. Per usare le parole di Mitchell Kapor, imprenditore esperto di tecnologie, "prendere informazioni da internet è come bere acqua da un idrante".

Cosa fare: rendere visibile il lavoro di Museke attraverso linguaggi e mezzi (social network) che possano raggiungere le fasce di popolazione più giovane, con particolare attenzione al messaggio che si vuole trasmettere in modo tale che questo non sia svuotato dei suoi contenuti e valori.

Altro aspetto emerso riguarda la "cultura del volontariato": se un tempo le agenzie educative (famiglia, scuola...) contribuivano ad

indirizzare i giovani verso il volontariato, oggi questo accade meno e anche l'appartenenza ad un'organizzazione e il senso del dovere non sono più leve motivazionali sufficienti per mobilitare l'impegno. Come far emergere allora agli occhi dei giovani il valore del volontariato? A partire dai valori legati alle relazioni, quali la fiducia e la trasparenza, è emersa l'importanza di parlare al cuore dei giovani, mostrando l'esperienza concerta, la passione, le emozioni che essa muove attraverso incontri di testimonianza che permettano la conoscenza diretta di altri volontari.



Un passo successivo riguarda la creazione di una progettualità di inserimento dei nuovi arrivati nel contesto preesistente, attraverso figure di riferimento che dedicano tempo all'accompagnamento dei giovani, l'attivazione di dispositivi e metodologie di formazione mirati e la definizione di compiti e mansioni specifiche, così da favorire un sentimento di appartenenza in un'ottica di partecipazione a lungo termine anziché sporadica.

6) **DIALOGARE**

Facililtatore Nicola Zanella Testimone Sandra Foletti

Come disinnescare le mine dello scontro dialettico? La cooperazione in un'epoca in cui la disinformazione crea pericoli e allarmi dove non esistono.

Considerazioni/riflessioni/consigli

- Per una efficace attività di prevenzione e gestione del conflitto è importante un atteggiamento di ascolto e di rispetto, senza pregiudizi
- Ciò permette di conoscere meglio il pensiero dell'altro, in modo da potersi confrontare su una base più ampia
- E' importante che ci sia una condivisione dell'obiettivo comune di confrontarsi
- Sarebbe molto importante intraprendere iniziative di educare le persone sui seguenti aspetti:
 - al dialogo attraverso il rispetto delle opinioni altrui
 - sulla capacità di gestire le frustrazioni e le delusioni, aspetto particolarmente delicato per i giovani d'oggi
 - al ragionamento, al dubbio e al pensiero critico
 - alla visione degli aspetti positivi della realtà







- I luoghi adatti a tale attività di 'educazione' sono la scuola per i giovani e le aziende per i lavoratori
- Problema 'haters' sui social network:
 - Essere comunque presenti sui social, non cadere nella tentazione di chiudere i profili social, i quali rappresentano comunque una opportunità
 - Partire dal presupposto che molti di esse sono poco informati
 - Rispondere privatamente/individualmente
 - Invitare gli haters a partecipare ad un incontro utile per fornire loro informazioni oggettive/provate
 - Prevenire tali interventi attraverso regole di discussione simili a quelle di alcuni forum, fornendo informazioni circostanziate, attraverso l'inserimento di link (non completi, in modo da non alimentare i meccanismi che procurano profitti ai social attraverso la valorizzazione dei flussi di comunicazione aggressivi e in modo da costringere gli interlocutori ad 'investire' tempo per dimostrare il proprio reale interesse). Un esempio interessante è rappresentato dal sito 'Il Disinformatico' di Paolo Attivissimo
- L'attività di comunicazione da parte del mondo della cooperazione dovrebbe essere orientata a valorizzare messaggi positivi e utilizzare maggiormente immagini e video, mezzi particolarmente apprezzati dai giovani
- È importante parlare di racconti, storie, narrazioni
- Cercare di cambiare la relazione attraverso un cambiamento dei nostri atteggiamenti/comportamenti

7) SOSTENERE

Facilitatore Massimo Serra Testimone Alessandra Lombardi

Il primo elemento messo a fuoco e condiviso fra i partecipanti al tavolo è stato la molteplicità dei significati che il termine sostenere contiene. Oltre all'immediato e necessario significato di natura economica, ossia la ricerca di finanziamenti per garantire l'esistenza dell'Organizzazione e dei suoi progetti, fin da subito si è considerato il sostenere come capacità di prendersi cura andando dunque oltre la dimensione economica.

Sostenere riguarda dunque la necessità di recuperare finanziamenti che diano gambe alle progettualità avviate o da avviare ma attiene anche ad azioni ed interventi che favoriscano e rendano possibile condividere, coinvolgere, fare rete, com-prendere.

Condividere è far conoscere, e farsi riconoscere. Coinvolgere è la capacità di valorizzare presenze ed apporti anche quando non immediatamente riconoscibili come risorsa. È pensare ai fruitori come parte integrante delle risorse del progetto. Fare rete è la capacità di andare oltre cogliendo e valorizzando potenzialità, interessi, curiosità ancora in fieri. Comprendere (nel suo significato di prendere insieme) va oltre il capire. È azione vera di coinvolgimento, è richiesta di aiuto, è ricerca di reciprocità nelle azioni intraprese. Si è detto che senza queste attenzioni viene meno, o quantomeno si attenua, il rapporto fiduciario che si deve creare fra chi chiede e chi offre.

Sostenere è garantire l'esistenza di un progetto. È dargli gambe,

visibilità, esiti. La scelta della *raccolta fondi* resta naturalmente una delle opportunità e degli strumenti più utili e centrale nel sostenere i progetti. Necessità però di grande attenzione nelle fasi di pianificazione, di avvio e di valutazione degli esiti.

La *raccolta* è *frutto di una relazione*: servono fiducia e appartenenza per donare. E dunque, per le Organizzazioni, la necessità di essere:

- credibili
- riconosciuti
- trasparenti

Ancora, si sottolinea la necessità di "leggere" e condividere le *buone pratiche* per fare progetti di *fundraising* efficaci attraverso: una costante azione di comunicazione, informazione, stati dell'arte, esiti curare nuove forme di relazione più che nuove forme di finanziamento per far sentire partners i propri sostenitori



Altro aspetto condiviso è la cura e l'attenzione affinché collaborazione e sostegno vadano costruiti e tendenzialmente <u>mantenuti nel tempo</u> prestando particolare attenzione a *scelte troppo legate a singoli bandi e progetti*.

L'analisi del contesto socio-economico in cui si opera ha sollecitato anche nuove ed ulteriori riflessioni:

- È in atto un ricambio generazionale e un cambio nella tipologia dei donatori. Si diventa donatori e questo richiede, oltre alla credibilità di chi chiede, tempo e strategie
- Gli aspetti economici e la ricerca fondi sono una parte importante delle *Organizzazioni Solidali* ma non possono essere pensate senza condividere stili e strategie.
- Nuove strategie saranno necessarie anche per evitare di "farsi concorrenza"; pertanto anche fra le Organizzazioni sarà necessario studiare modalità di collaborazione "win-win" e una capacità di fare rete non solo in fase operativa
- Fra le *strategie* da mettere a punto anche quelle legate alla comunicazione attraverso investimenti sui "media" (TV, internet...) e l'utilizzo di spazi gratuiti, quali, per esempio, "*RAI per il sociale*"
- I *donatori istituzionali* richiedono formalmente *partnership*: il fare rete diventa dunque non solo una scelta ma una necessità
- Va ripensata nelle forme e nei modi anche l'*interlocuzione* con le imprese





da pagina 4

con noi circa l'estensione del progetto di formazione e di cure fisioterapiche, firmandoci i 15 diplomi da consegnare agli studenti del corso e richiedendoci, con il direttore del CNAR, un apparecchio radiologico per il Centro disabili dell'ospedale di Gitega.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la presenza affettuosa disponibile e competente di Aline e di Beppe che supporta con creatività sua moglie inventandosi poi delle attività in proprio. Aline, detta amichevolmente Mimì, è la nostra cooperante. Capace di dialogare con tutti attraverso la conoscenza di più lingue, nonché quelle locali; va al cuore delle persone soprattutto sincere e povere e quindi più bisognose. Esprime fortezza unita a tenerezza nel prendere di petto le situazioni; come burundese è attenta al suo popolo e vive la sua "missione" come vocazione, come dono di restituzione alla sua gente, portando inventiva e laboriosità acquisita anche dall'aver vissuto una trentina di anni a Brescia. Ha organizzato e condotto il corso di formazione annuale del progetto Gateka KaEnrica; conosce ad uno ed uno i bimbi con disabilità e quelli abbandonati o



orfani sostenuti a distanza dalla generosità di tante famiglie italiane che si fidano dell'Associazione Museke, alle quali va il nostro ringraziamento. Grazie Aline! Grazie alle suore Bene Maria, grazie a tutti coloro che donano le loro risorse e offrono il loro tempo per la costruzione di un mondo più giusto e più solidale.

don Roberto e Rosa S.







La mia prima volta in Burundi Alla ricerca della Bellezza

Un incontro, una tesi da scrivere, un progetto e il desiderio di poter vedere con i miei occhi e testimoniare con la mia telecamera ciò che di bello accade nel cuore dell'Africa. Così è nato il progetto Media Sociale e la mia "super" esperienza insieme a Museke. L'idea principale del progetto, oltre alla ricerca per la tesi magistrale in Gestione dei Contenuti digitali, è quella di poter raccontare l'Africa insieme ai ragazzi di Museke grazie all'utilizzo di dieci cellulari.

Con uno slancio di fiducia, una decisione salda, il supporto dei professori, amici e soprattutto di Patiri Roberto ho scelto di crederci fermamente e buttarmi a capofitto.

Questa favolosa avventura ha avuto inizio, nella sua concretezza, il 31 Gennaio a fianco di Rosa e Patiri Roberto

con cui ho condiviso 12 giorni della mia esperienza lunga un mese. Tra incontri, risate, che hanno costellato i nostri giorni in giro per le opere dell'Associazione, incredula e a tratti sbalordita ho impressionato e registrato quanta più bellezza possibile, nonostante fossimo circondati dalla povertà. Tra un "andiamo?" di Rosa che ci invitava sempre alla "puntualità e velocità" e un "aspetta, il tempo ci accompagna..." di Patiri Roberto in pieno stile africano, tra la zuppa di verdure a cena e i momenti di riflessione sulla giornata stanchi ma sorridenti, quello che

poteva essere un viaggio di visita e ricerca in una terra di missione, si è trasformato in un'imprevedibile e sorprendete avventura!

In Burundi non sono mai rimasta sola, neanche quando Patiri e Rosa sono rientrati in Italia. Sono stata accolta come una figlia dalle Suore Bene Marie e da Beppe e Mimì; tra momenti esilaranti, parole pronunciate in modo buffo in Kirundi, simpatici ragni in camera e infusi di aglio e aloe, che non dimenticherò mai nella vita. Tutte le possibili difficoltà dovute alla lingua, l'organizzazione del

laboratorio a scuola, ecc.. si sono risolte con sorprendente armonia, sostegno da chi di competenza ma soprattutto grazie all'aiuto indispensabile di William, un ragazzo universitario di informatica che abita a Casa Museke, che mi ha sostenuta e salvata durante tutta l'esperienza: traduttore, accompagnatore, assistente e motivatore: "Don't worry, I will be there!" (Non preoccuparti, io ci sarò!)

Sono riuscita a varcare l'onda dell'imprevedibilità dell'esperienza e della ricerca, rimanendo tranquilla, lucida e positiva. Io, che sono un'ansiosa andante. Grazie alla pace, la fiducia e l'ospitalità da cui sono stata avvolta. I loro sorrisi, i loro occhi carichi di speranza e la loro Semplicità delle cose che si è rivelata Completa.



"Aprite il vostro cuore, amate con gratuità, rischiate non abbiate paura. Il Signore ci precede sempre e ci aiuta a realizzare cose grandi!" Enrica Lombardi

Sono queste le parole che mi hanno motivata e mi motivano a crederci senza paura. Nonostante i dubbi e le perplessità che fanno parte del mio modo di essere, sono certa che il mio "hard disk" è pieno di fotografie e video da montare da cui salterà qualcosa di Bello.

Urakoze! (Grazie!)

Annabella





Annalisa Camilli, Rizzoli, Milano 2019 La legge del mare

Il mare è imprevedibile, insidioso. Per questo dall'alba dei tempi chi lo ha solcato ha voluto leggi chiare e universali, per tutelare la vita come bene supremo nella battaglia impari con le forze della natura. Con queste parole la giornalista Annalisa Camilli (figlia di Carla, socia dell'associazione Museke) apre il suo libro dal titolo LA LEGGE DEL MARE, una cronaca dei soccorsi umanitari che negli ultimi anni hanno visto protagonista il mar Mediterraneo. Il libro è diviso in quattro parti e la scrittrice, forte di una testimonianza diretta di fatti che sono noti alla recente opinione pubblica, tratta il tema dell'immigrazione che

negli ultimi anni è stato avvelenato dal clima politico che ne ha fatto una propaganda per creare sospetti e diffidenze.

Nella prima parte del libro si racconta del salvataggio di Josefa, nel 2018, avvenuto grazie alla nave spagnola Open Arms. A questa nave venne negato l'attracco presso l'isola di Lampedusa e fu costretta a raggiungere Palma de Maiorca. Josefa salvata in mare dopo estreme difficoltà viene fotografata all'arrivo portata via in barella con uno smalto delle unghie rosso. Qui si apre una polemica social alimentata dagli

account sovranisti che vorrebbero dipingere Josefa come un'attrice e non una vera migrante in quanto dopo un lungo viaggio lo smalto "è intatto dopo 48 ore in acqua". Nessuno però approfondisce la questione che alla base è molto semplice: la foto condivisa sui social è stata scattata quattro giorni dopo lo sbarco a Palma di Maiorca e nemmeno di fronte ad una prova come la foto di Josefa che indossa una maglia diversa allo sbarco e un'altra al momento del salvataggio fermano le teorie del complotto che gettano dubbi sulle operazioni di soccorso. Risulta però più accattivante cavalcare l'onda mediatica dei social che portano a etichettare, le navi umanitarie come "taxi del mare" e villeggianti da crociera i migranti. Nella parte centrale dell'opera l'autrice si interroga sulle politiche dell'immigrazione che hanno visto protagonisti l'Italia e la Libia e lo scontro tra le ONG e le autorità giudiziarie. Infatti anche organizzazioni come Save the Children e Medici senza frontiere non possono cooperare con le forze armate (per garantire la neutralità degli spazi umanitari), ma questo non fa che creare incertezza e c'è bisogno di un codice di condotta univoco.

Nella terza parte dove viene affrontato il caso della nave Diciotti (agosto 2018 imbarcazione che ha soccorso 190 migranti) fu necessario per la conclusione della vicenda perfino l'intervento del papa. La mediazione della CEI fu risolutiva grazie alla promessa di farsi carico personalmente di cento migranti. Purtroppo dal 2018 non si può non notare come ogni soccorso venga affrontato come caso a sé, con negoziazioni ad hoc, che oltre a non creare

> precedenti indeboliscono il potere di negoziazione dell'Italia rispetto a Paesi come Spagna, Francia e Germania. L'ultima parte del volume si concentra sul ruolo delle ONG, che sono sempre più additate come le responsabili dei disordini in mare. Accuse contro queste organizzazioni sono state mosse oltre che dalla politica nazionale anche dalla procura generale di Catania che nel 2016 aprì un fascicolo affermando di ritenere sospetto il proliferare così intenso di queste unità navali. Ma come ci ricorda Annalisa Camilli forse coloro

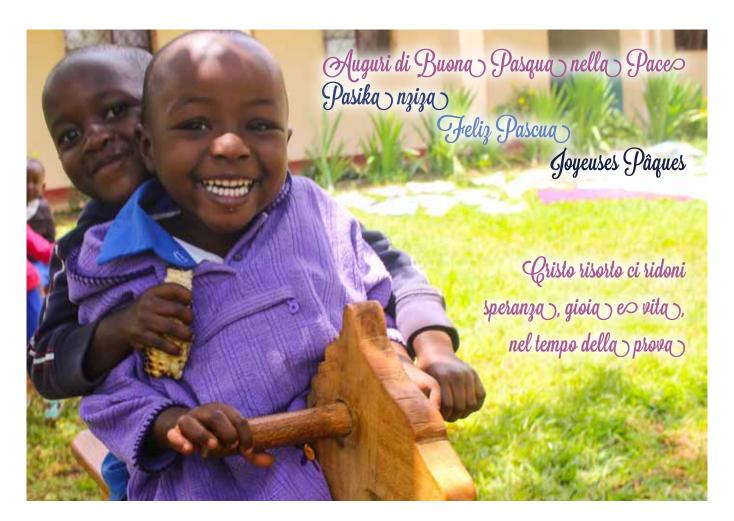
che veramente non hanno voce in capitolo sono i veri protagonisti di queste storie: i migranti di

cui raramente sentiamo la voce. Da qui lo scopo del libro che non vuole di certo essere una propaganda politica ma il racconto di storie vere, crude e umane che non si nascondono dietro a più facili slogan, ma ci obbligano a interrogarci seriamente sul nostro difficile e attuale contesto politico sociale.

Infine possiamo concludere che la legge del mare presentatoci in modo chiaro ed esperienziale dalla giornalista della rivista *Internazionale*, altri non è che una legge interiore, umana che obbliga moralmente a salvare e soccorrere chiunque sia in pericolo in mare. In mare non ci sono stranieri o cittadini, clandestini o rifugiati, ma solo naviganti e naufraghi. I primi sono costretti da una legge naturale a soccorrere i secondi. Perché, come nel riflesso di uno specchio, tutti i naufraghi sono stati naviganti, tutti i naviganti potrebbero diventare naufraghi.



Cesare Lombardi



da pagina 1

in famiglia e così pure con gli altri; e seppure a debita distanza non abbandonando alla solitudine le persone più fragili utilizzando il telefono e i mezzi di comunicazione social.

Può essere recuperato un tempo di maggiore introspezione e silenzio per una conoscenza di noi stessi ,di ascolto e meditazione della parola di Dio, dal Tabor al Calvario attraverso il monte degli Ulivi.

Quindi questa è un'occasione per trasformare un'emergenza in una gara di solidarietà; può cambiare il nostro modo di vedere e di pensare, capendo che questa è una lotta contro le nostre abitudini e non contro un virus.

Se poi allarghiamo appena lo sguardo dai titoli sul coronavirus che monopolizzano tv e web in questo momento, pure grave, vediamo quanto di drammatico sta succedendo nello stesso momento ai confini dell'Europa. Decine di migliaia di profughi Afghani, Siriani, Somali assediano il confine tra Turchia e Grecia o approdano disperati all'isola di Lesbo. Questo è un altro virus letale: è caccia ai profughi, richiedenti asilo e dignità. Questa è una crisi umanitaria, anzi una crisi di umanità se l'Europa concentra le sue stanche energie nel respingere una moltitudine di poveri cristi. Siamo alla "fine della

compassione" direbbe Alejandro Portes, a proposito dell'America. Nella regione di Idlib (Siria) una popolazione stimata dall'ONU in 950.000 persone di cui 560.000 minori, ha lasciato la propria casa cercando scampo tra il fuoco turco e quello greco; già diversi bambini sono morti a causa della fame e del freddo.

Il prossimo 24 marzo, giornata dei missionari martiri, ricorre il 40° anniversario del martirio di san Oscar Romero che fu assassinato mentre in una cappella di san Salvador celebrava la santa messa memoriale della Pasqua del Signore. Le sue parole sono segno e stimolo per ciascuno di noi: la Chiesa deve denunciare ciò che viola la vita, la libertà e la dignità dell'uomo. Non chiede la vita ma dà la vita per difendere la vita. La mia funzione è di essere voce di questa Chiesa. Colui che si impegna con i poveri deve correre lo stesso destino dei poveri: scomparire, essere torturato, catturato, ucciso. Anche nel 2019 sono stati uccisi a causa del vangelo 29 missionari. Dal loro sacrificio e dalla loro testimonianza prendiamo esempio perchè il cammino verso la Pasqua sia davvero "momento propizio" per cercare Dio e riconoscerlo nei più sfiniti emaciati e sfiduciati volti degli uomini. Buona Pasqua di vita, di luce, di pace. Auguri di cuore a tutti!

d. Roberto

Direttore Responsabile: Gabriele Filippini
Direttore Editoriale: Roberto Lombardi
Grafica: Nadir 2.0 - Nuvolento (Bs)
Stampa: Euroteam - Nuvolera (Bs)
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006
Editore: Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)



MUSEKE onlus

www.associazionemuseke.org segreteria@associazionemuseke.org Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IT37C0311111238000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA